

Nuovi designer con i piedi per terra

Il corso ideato da Davide Rampello approfondisce lo studio di luoghi e tradizioni al Politecnico di Milano. Per far conoscere e valorizzare una ricchezza minacciata.

La linea più breve tra due punti, in Italia, è l'arabesco» diceva Ennio Flaiano. E Davide Rampello, che conosce bene gli arabeschi della politica, non è il tipo che aspetta con le mani in mano. Il 30 settembre scorso, dalle colonne di *Panorama*, lanciava un appello al governo per un riconoscimento annuale a coloro che egli definisce «i beni culturali viventi», ovvero i piccoli artigiani, gli agricoltori, gli allevatori «e tutte le eccellenze legate anche indirettamente all'allevamento e all'agroalimentare: che sono la vera ossatura del nostro Paese ma non sono abbastanza valorizzate». Sei mesi dopo quell'invito, però, nulla si è mosso. Così, il manager culturale, reduce dalla direzione del padiglione Zero all'Expo di Milano, ha avviato ambiziosi progetti perché quell'idea non resti soltanto una buona intenzione.

Rampello, la politica tace? «Il giorno che *Panorama* ha pubblicato la mia intervista, il ministro Dario Franceschini mi ha chiamato» dice. «L'ho poi incontrato a Roma per parlarne con la giusta calma. Mi ha detto che avrebbe affidato a un istituto di antropologia il compito di creare un premio. Certo, la burocrazia non permette tempi rapidi. Ma io confido nella possibilità di superare le vie di stallo. A Franceschini, comunque, va il merito di essersi attivato con la giusta sensibilità».

Nell'attesa, che fare? «Qualunque cosa pur di valorizzare la ricchezza della tradizione, altrimenti l'Italia morirà soffocata dall'omologazione dell'industria e orfana della qualità. Per questo motivo ho ideato un corso all'interno della Scuola di design del Politecnico di Milano. Il titolo è «Arti e mestieri dei territori. Per la tutela e la valorizzazione dei saperi e del saper fare». I destinatari sono coloro che un domani dovranno lavorare per le amministrazioni locali, i consorzi, le associazioni, le cooperative, e tutte quelle realtà legate all'agricoltura, all'allevamento, al turismo, e alle piccole imprese sparse sul territorio» spiega. «L'obiettivo è fornire agli studenti le competenze per comprendere un territorio e per aiutarlo a valorizzarsi, imparando a ricomporre dentro di sé ciò che io chiamo "il senso del tutto", ovvero una visione che tenga conto della polifonia che ogni luogo esprime».

Una scuola per operatori dei «beni culturali viventi», dunque. Un'esperienza inedita nel nostro Paese. La strategia è partire da parole-chiave come «arti», «mestieri» e «territori» per confluire nella categoria nobile (e ingiustamente desueta) del «genius loci», ovvero della memoria stratificata attraverso le tradizioni ereditate nei secoli.

Ogni aspetto del territorio diventerà materia di studio, spiega Rampello: «Ciascuna delle variabili di un luogo dovrà essere in grado di comunicare con le altre». Non ci sarà soltanto teoria. «Gli stage sul campo, grazie anche alle risorse messe a disposizione dalla **fondazione Italia Patria della Bellezza**, che ha adottato il corso, offriranno la possibilità di affinare il senso della molteplicità che l'Italia dei mille campanili offre». Si affronteranno in loco, tra gli altri, «i temi degli alpeggi, dell'abbandono dei borghi, le possibilità di sviluppo attraverso nuovi tipi di turismo». Si studierà la qualità dei prodotti intesa «come ricerca e narrazione delle differenze». Si ripercorrerà il linguaggio attraverso il quale l'uomo ha espresso il suo fare, «propedeutica imprescindibile per capire il valore della tradizione». E alla docenza di Rampello si affiancheranno pratiche sinergie con le facoltà di agraria e veterinaria.

Contagiato dall'entusiasmo di Rampello è il rettore del Politecnico di Milano Giovanni Azzone, che ha subito intuito le implicazioni tecniche e scientifiche dell'iniziativa con le relative ricadute virtuose sull'economia e la vita pratica. «Questo percorso si inserisce nella vocazione della nostra istituzione, che è internazionale ma al tempo stesso radicata nella cultura italiana» dice a *Panorama*. «Il corso tiene presenti due fattori inalienabili del nostro ecosistema: la biodiversità del nostro paesaggio e la necessità di valorizzarla in modo da avere un sistema integrato» spiega. Un esempio? «Si pensi alla città di Carrara. È importante per il marmo, ovviamente, ma anche per la sua posizione d'interesse turistico vicino alla costa della Versilia, per le Apuane, per l'enogastronomia. Al momento, tutti questi eccellenti aspetti operano separatamente. La sfida è educare gli studenti

a una visione dove questi ambiti non siano antagonisti ma complementari».

Siamo di fronte a una nuova concezione del marketing territoriale, dunque. Ma anche a una rivoluzione nella cultura del progetto. Non è un caso che il corso sia ospitato in una facoltà di design. «L'oggetto del design si è ormai ampliato, fino ad abbracciare temi intangibili e di ampia scala come la valorizzazione della tradizione e della cultura dei territori» precisa la professoressa Luisa Collina, preside della Scuola di design nell'ateneo milanese. «L'idea di fondo del corso proposto da Rampello è che il design possa creare convergenza tra saperi diversi legati al territorio e proporre una nuova progettualità: per tutelare ma anche valorizzare le realtà italiane lontane da circuiti turistici di massa. Si tratta, ancora una volta, di sperimentare la forza del design made in Italy, in un campo importante per l'identità e l'economia del nostro Paese».

Se la politica ha tempi lunghi, il corso di Arti e mestieri dei territori è invece già partito lo scorso 10 marzo. «E mira a essere un prototipo per diventare un master universitario di primo livello, interamente dedicato a questi temi, il prossimo anno» spiega Collina.

Nel frattempo gli studenti sono già all'opera. Una strada inedita conduce i designer del futuro verso antichi saperi. Una prima pietra è posata, finalmente, per costruire una nuova via.

(Antonio Carnevale)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paesi e paesaggi

Davide Rampello, 68 anni, in uno dei luoghi raccontati nella rubrica *Paesi, paesaggi* di *Striscia la notizia*. L'esperienza televisiva, confluita nel libro omonimo edito da Skira, mira a mostrare un'Italia delle eccellenze poco conosciuta: una materia che è anche alla base del corso da lui ideato al Politecnico di Milano.